

Roma, 27 novembre 2005
Convegno U.N.A.S.C.I.
Le Società Sportive Dilettantistiche:
volontariato e sopravvivenza

**“La conservazione e la valorizzazione dei documenti
d’epoca e degli archivi delle società centenarie”**

Relazione di Aldo Capanni

(Direttore del Centro Studi e Documentazione ASSI Giglio Rosso Firenze)

Signore e Signori, Illustri Colleghi, Gentili Amici,
anche se potrà sembrare superfluo, desidero innanzitutto ringraziare l’U.N.A.S.C.I., i suoi dirigenti eletti e le sue società associate per aver voluto questo Convegno e per avervi coinvolto, come relatore, anche il sottoscritto.

Ecco allora che, prima di entrare nel tema della nostra conversazione, mi pare necessario fare qualche cenno introduttivo, affinché si comprenda meglio perché io sono qui.

Il dépliant di questa manifestazione mi qualifica come “Direttore del Centro Studi e Documentazione ASSI Giglio Rosso di Firenze”, ed io lo sono, in pratica, fin dalla fondazione di questa associazione culturale. Ma non è questo che importa. Quello che conta è che in questo gruppo di appassionati amici – perché questo siamo stati per molti anni e siamo tuttora – abbiamo coltivato l’amore per la ricerca, per lo studio, per la documentazione appunto, così come è scritto nella nostra ragione sociale. E in questo ambito, alcuni anni dopo, sono sbocciati dei fiori rigogliosi, tutti arrivati poi alla piena fioritura grazie al fondamentale contributo che la nostra associazione ha fornito; mi riferisco all’A.S.A.I. – l’Archivio Storico dell’Atletica Italiana intitolato a Bruno Bonomelli – e alla S.I.S.S. – la Società Italiana di Storia dello Sport.

Il Centro Studi ASSI – d’ora in poi lo chiamerò semplicemente così per necessaria brevità oratoria – è nato nel 1971 all’interno di una società sportiva, l’Arno Società Sportiva Italiana di Firenze o, più precisamente ancora, nell’ambito della sezione atletica della stessa società, nota in tutta Italia dall’immediato secondo dopoguerra come ASSI Giglio Rosso. Non è questo il luogo né il momento per dilungarmi in proposito. Dirò semplicemente che il Centro Studi – fin dalla sua nascita – ha avuto una sua vita autonoma, suoi dirigenti, suoi associati, pur convivendo in armonia con la società sportiva all’interno della quale era nato. Già questo, in Italia, è stato un caso quasi unico, non a caso sorto negli stessi anni in cui nasceva ad Udine un’iniziativa pressoché analoga, quella del gruppo “Nuova Atletica”. Là però la scelta iniziale di dedicarsi allo studio delle metodologie di allenamento è rimasta inalterata nel tempo e pressoché unidirezionale.

Al Centro Studi ASSI invece, negli anni, si sono succedute svariate iniziative, dalla costituzione di una biblioteca e di una emeroteca specializzate, alla realizzazione di una rivista di tecnica dell’atletica, a mostre fotografiche, riproduzioni anastatiche, riprese cinematografiche, partecipazioni a convegni, a tavole rotonde, a congressi locali, nazionali e internazionali.

In tutto questo di cui vi ho parlato finora pare non esserci traccia del tema del mio intervento di oggi, “*La conservazione e la valorizzazione dei documenti d’epoca e degli archivi delle società centenarie*”. In realtà nel resoconto della nostra attività molto ma molto presto vi fu anche questo. Ne fu dato conto già alla fine del 1976 quando, sull’annuario dei 55 anni di vita della società A.S.S.I., fu pubblicato un breve articolo relativo alle iniziative del Centro Studi e Documentazione.

In quell’articolo, oltre a fare un breve resoconto delle attività intraprese, si dette notizia della “*raccolta di fotografie, giornali e riviste d’epoca, di graduatorie, classifiche e risultati attuali e del passato: il tutto volto alla costituzione di un archivio storico-statistico che eviti la dispersione o addirittura lo smarrimento di tutti quei dati che fanno la storia dello sport e che sono*

un preciso patrimonio culturale che non deve essere perduto per nessun motivo”¹.

Era l’inverno 1976-’77: *“Il Centro Studi, con quasi quindici anni di anticipo sugli storici di professione, poneva fra i suoi obiettivi quello della conservazione della storia dello sport come momento culturale.”².*

Ecco quindi che, a grandi passi, ci siamo avvicinati al nostro tema di oggi. La storia dello sport è una materia, ufficialmente, fin troppo giovane. Convegni e congressi specifici, così come iniziative apposite, datano infatti – per il mondo accademico e delle università – all’inizio degli anni Novanta del 1900. Fino ad allora tanti, troppi soloni, per tanti, troppi anni si sono affrettati a definire “minore” questa materia, senza considerarla mai alla stregua delle altre.

E’ anche vero, del resto, che nell’ambito della storia della sport raramente si andava oltre la cronaca, molto raramente ci si spingeva oltre gli episodi agonistici, ancor più raramente coloro che ne scrivevano allora collegavano questa materia con la realtà circostante, con la società in cui quei fenomeni e quegli episodi si erano prodotti. Da un lato, quindi, ci si ostinava a non prendere in considerazione questa disciplina di studio e di ricerca come tale, dall’altro poco si faceva perché questa disciplina fuoriuscisse dalle secche in cui la confinavano cronisti e narratori: le eccezioni erano troppo poche per poter aspirare a diventare regola.

Ebbene, nella nostra piccola realtà, però, cercammo già allora – e cioè trent’anni fa! – di impostare correttamente il nostro interesse per una ricerca seria e approfondita grazie alla costante raccolta e all’archiviazione dei dati e di tutti quei materiali che potevano costituire la base per le ricerche e gli studi del futuro.

Qualche anno dopo, nel 1994 per la precisione, alcuni di noi furono protagonisti della fondazione di una nuova associazione che vi ho già citato, l’Archivio Storico dell’Atletica Italiana che, non a caso visto quanto vi ho detto prima, pose la propria sede presso il Centro Studi ASSI, perché la allora più che ventennale struttura fiorentina le facesse da supporto, e non solo in senso puramente fisico. I fondatori, e tutti coloro che in questi anni si sono uniti all’associazione, si sono posti come scopo principale la salvaguardia della memoria di questo sport e dei documenti che ne hanno fatto la storia, dandone poi diffusione con pubblicazioni specifiche.

Dopo alcuni altri anni, nel recente gennaio del 2004, il Centro Studi ASSI è stata ancora una volta la base intorno alla quale si sono aggregate altre forze nazionali che fino ad allora, pur avendo operato assiduamente e lodevolmente a partire dalla metà degli anni Novanta, non erano riuscite a coagularsi completamente e a formalizzarsi in modo adeguato. E’ nata così la Società Italiana di Storia dello Sport, associazione ancora giovane, evidentemente, ma già capace di radunare molti dei principali studiosi del settore, ponendosi importanti e precisi obiettivi. E fra questi obiettivi, fin dall’inizio, ha trovato spazio il censimento degli archivi sportivi nazionali, centrali, periferici, locali, societari e delle federazioni sportive in particolar modo.

Ecco quindi chiarito, anche se mi sono forse dilungato un po’ troppo, il perché io sia qui oggi per parlarvi di archivi delle società sportive, centenarie, evidentemente, per rispetto a chi ha voluto questo Convegno, ma non solo, così come potremmo riferire quanto diremo anche alle Federazioni Sportive, agli Enti di Propaganda, agli Enti Pubblici territoriali.

La mia relazione vera e propria, a questo punto, va forzatamente suddivisa in tre momenti distinti, per quanto indissolubilmente legati fra di loro. Questi sono: 1) la conservazione; 2) la conservazione adeguata; 3) la valorizzazione. Voglio esaminarli separatamente, anche se cercherò di non entrare in dettagli specifici, esclusivi per addetti ai lavori, perché se vogliamo che questa opera a favore degli archivi abbia fra le società sportive sempre più successo, sempre più attenzione, sempre più – perché no? – risorse, dobbiamo fare in modo che tutti ne comprendano l’importanza. E questo non sarebbe sicuramente possibile se parlassimo una lingua da iniziati, nella fattispecie da bibliotecari, da ricercatori, da archivisti. Queste figure professionali sono e saranno fondamentali alla fine del nostro percorso – e per fine intendo il punto numero tre, la valorizzazione – ma se non avremo sviluppato prima le altre fasi esse non avranno niente su cui lavorare!

Cominciamo quindi dalla conservazione. C’è poco e allo stesso tempo molto da dire. L’importante è che essa esista, e cioè che tutto quello che circola in una società sportiva sia

¹ cfr. *“A.S.S.I. – 55 anni di sport per Firenze, 1922/1977”*, pag. 21.

² cfr. *“Centro Studi e Documentazione A.S.S.I. Giglio Rosso Firenze – 1971/1999 – Ventotto anni di cultura per lo sport”*, p. 26.

conservato: programmi gare, tessere sociali e federali, comunicati, corrispondenza, premi sportivi, fotografie, risultati. Le abitudini di molti – purtroppo di quasi tutti – sono quelle di fare spazio ogni volta che è necessario, e per tanti fare spazio significa inevitabilmente buttare via tutte queste cose, tutte quelle, in particolare, delle gestioni precedenti. Questo tipo di comportamento è drammaticamente attuale, oggi, in quasi tutte le federazioni sportive, sia a livello centrale che a livello periferico; le eccezioni sono molto limitate. E nelle società sportive? Sono pochissime quelle che hanno avuto la cura, l'attenzione, la cultura di mantenere documenti, oggetti ed immagini della propria storia. Sicuramente è più facile che questo accada con le fotografie, con coppe particolari o con standardi e bandiere, ma i documenti – in particolare – raramente sono stati conservati.

Anche fra le società centenarie – e fra quelle più giovani – alcune hanno opportunamente conservato un proprio archivio, ma purtroppo non molte, e soprattutto si tratta in massima parte di archivi limitati e non onnicomprensivi. Alcune, poi, hanno subito danni irreparabili per eventi naturali o per eventi bellici. In proposito vi posso citare due esempi, relativi a conoscenze dirette, uno di Firenze e uno di Bologna.

Per Firenze cito il Club Sportivo Firenze, società del 1903 legittima e diretta erede del Club Fiorentino dei Velocipedisti del 1870; la società aveva conservato sempre la stessa sede storica, il Velodromo nel Parco delle Cascine, e lì aveva mantenuto documenti di ogni genere; l'alluvione fiorentina del 1966, che si abbatté anche sulle sue strutture sociali, ha distrutto completamente quell'archivio, ed oggi solo alcune cose – ritrovate a casa di dirigenti o in altre sedi – permette di mostrare rari frammenti del passato. Lo stesso evento meteorologico causò la totale distruzione di un altro archivio che era strettamente correlato a tale società, quello dell'imprenditore fiorentino Alberti; questi, importatore negli ultimi due decenni del 1800 di biciclette, in quel periodo fu uno straordinario organizzatore di eventi sportivi nello stesso velodromo di cui abbiamo ora parlato, radunando i migliori talenti mondiali a Firenze per giornate e giornate di gare che – attraverso le competizioni e le scommesse correlate – dovevano servire e servirono a sviluppare la vendita di bicicli e biciclette. Anche Alberti aveva conservato – pare integralmente – tutto il materiale di queste riunioni su pista, in un magazzino della sua ditta in pieno centro a Firenze: l'alluvione del '66, purtroppo, spazzò via anche tutto questo materiale.

Per Bologna, invece, mi riferisco alla Virtus, la storica società ginnastica e poi polisportiva aperta a tantissime discipline, sorta nel 1871, famosa per anni per gli straordinari successi delle squadre di pallavolo prima e di pallacanestro poi. La Virtus – di cui si ricordano due splendide pubblicazioni sulla storia di questo club colonna fondante dello sport italiano – aveva conservato un archivio memorabile. Del periodo precedente alla seconda guerra mondiale, però, rimangono anche in questo caso solo alcune parti. Molte altre, e particolarmente quelle cartacee, sono andate perdute al momento del passaggio del fronte nel 1944 e 1945; presso la sede sociale della Virtus, infatti, furono acuartierati dei reparti tedeschi. Quei soldati, per scaldarsi, per tante e tante sere non trovarono di meglio che bruciare tutte quelle vecchie carte ammassate in quella storica sede, distruggendo documenti, memorie, ricordi, storia.

Questi però sono evidentemente casi limite, in cui la conservazione, operata con precisa volontà grazie anche alla continuità di sede, non ha avuto l'esito sperato. Altre società centenarie hanno avuto la fortuna di mantenere quello che avevano conservato, ma la maggior parte, per precise carenze culturali, non si è applicata per nulla in questa strategia di mantenimento che – oggi – ci permetterebbe di studiare su documenti d'epoca la storia dello sport locale italiano, studio possibile nella maggior parte dei casi solo sulle fonti periodiche a stampa, giornali quotidiani, periodici e riviste, e sulle varie filze degli archivi statali e comunali dove, però, la ricerca non è mai facile e gli esiti non sono mai assicurati. La realtà, nella maggior parte dei casi, è solo quella della mancata conservazione.

Ecco, noi dobbiamo parlare delle società centenarie, ma per queste il passato è passato, e quelle che hanno attuato politiche di conservazione oggi possono a buon motivo vantarsene, chi non l'ha fatto ormai non può rimediare. Però è fondamentale che, a partire da subito, questa cultura, questa abitudine, questa mentalità volta alla conservazione, entri nella testa dei dirigenti delle società sportive, soprattutto ai giorni nostri. Mi chiederete: "perché soprattutto ai giorni nostri?" Perché ricostruire la storia sportiva del passato è oggi possibile sulle fonti a stampa o archivistiche disponibili, in quanto gli avvenimenti del passato erano quantitativamente abbastanza limitati, e quindi trovavano spazio sulla stampa e hanno lasciato tracce significative. Oggi – al di là delle possibili polemiche sugli sport minori e sugli sport, o sullo sport, che fagocita

spazio a tutti i livelli – il numero delle categorie, delle attività, degli appuntamenti è talmente elevato che giornali e riviste, anche quelli specializzati, difficilmente riescono a trattare i vari appuntamenti con dovizia di particolari e di risultati, anzi, la maggior parte di essi non lascia traccia se non parziale. E allora è fondamentale che le società sportive mantengano il loro archivio, di tesserati, di risultati, di documenti, perché se è magari possibile scriverne la storia del passato, diventa quasi impossibile documentarne i tempi moderni senza uno specifico archivio. Ho recente esperienza diretta di quello che vi dico, a causa di ricerche fatte ultimamente per un lavoro che ho attualmente in corso; abbiamo notizie della fondazione e dei primi campionati di una certa società, ma ci mancano quasi completamente i risultati di campionati regionali di poco più di dieci anni fa, in assenza di una documentazione societaria accurata e con il relativo comitato regionale federale che ha già distrutto tutta la documentazione di soli pochi anni or sono!

E quindi... punto numero 1: la conservazione è il primo fondamentale irrinunciabile passo per impiantare un archivio di una società sportiva, oggi più di sempre.

Passiamo ora al punto numero 2, strettamente correlato: la conservazione adeguata. Premetto, comunque, che quanto accennerò brevemente ora è del tutto relativo, e può addirittura essere ignorato: l'importante è che conservazione ci sia, in qualunque condizione. Se, poi, la si riesce a fare in maniera ordinata, schematica ed idonea, tanto meglio, ma questo può diventare importante solo dopo che la cultura della conservazione si sia ben radicata nella mente dei dirigenti. La conservazione adeguata, cioè, non deve assolutamente essere un limite o un impedimento alla conservazione stessa. Non si possono rispettare certi standard? Non importa, mettiamo lo stesso da parte tutto il conservabile. Non si dispone di stanze, scaffali, armadi, schedari, scatole, buste dedicati e specifici? Non importa, accatastiamo ugualmente tutto quanto può rappresentare memoria del passato, anche recente. E' preferibile, ovviamente, una montagna di materiale da riordinare e da classificare con pazienza al nulla originato dalla poca attenzione.

Certo, riuscire a mettere via carte, fotografie e quant'altro con un minimo di ordine rappresenta sicuramente un vantaggio per cento motivi. Fondamentale, comunque, è la datazione del materiale, annotando su qualunque reperto la data della sua origine. Per le fotografie, poi, è altrettanto fondamentale annotare con la massima precisione possibile, oltre alla data e al luogo, le generalità dei soggetti raffigurati. Questo è davvero importante, perché se queste piccole attenzioni vengono osservate diventa poi facilissimo anche il riordino successivo. A quel punto, infatti, non è più essenziale neppure riporre il materiale in ordine: basta assicurarne la conservazione. Certo, anche in questo caso una suddivisione per anno, o per mese, o comunque per periodo riduce gli eventuali tempi necessari ad un riordino a posteriori.

A questo si aggiunge, per chi ne ha la possibilità, la necessità di impiegare mezzi e modi di conservazione idonei. Ci si deve perciò assicurare che la stanza non sia umida, oppure – al contrario – troppo secca se contiene materiale fotografico e vi è nella stanza un impianto di riscaldamento senza umidificatore. Ci si deve assicurare che scatole e scatoloni non appoggino direttamente alle pareti – e a pareti perimetrali esterne in particolare; non potendo evitare questa eventualità basta comunque applicare preventivamente alle pareti teli di plastica che evitino il diretto contatto fra pareti e materiale. Così, ancora, ci si deve assicurare che scatole e scatoloni non poggino mai direttamente sul pavimento, ma su supporti adeguati; a questo proposito possono essere più che sufficienti i normali pancali per trasporto e stoccaggio merci appoggiati sul pavimento, con l'inserimento al di sopra dei pancali stessi – e quindi fra il legno e l'eventuale contenitore cartaceo – di fogli di plastica per l'isolamento dall'umidità (se il pavimento è al piano terra o sotto terra) o comunque dall'acqua che potrebbe fuoriuscire da tubature guaste allagando la superficie di appoggio. Probabilmente vi potrà sembrare che io stia dicendo banali amenità: ebbene, non è così! Anche in questo caso ho personale esperienza di materiale perduto o danneggiato in maniera irreparabile o sensibile per la inosservanza di queste semplici precauzioni.

Infine, per concludere questo punto numero 2, i contenitori. E' ovvio che – in caso di necessità – qualunque cosa va bene. Potendo scegliere, e avendone l'opportunità, è bene invece prestare attenzione anche ai materiali. Così, ad esempio, nello scegliere buste che vadano a contenere materiale cartaceo e fotografico è bene preferire quelle che non contengono fibre sintetiche, ma solo cellulosa naturale e soprattutto non fibre plastiche. La carta, infatti, ha bisogno – letteralmente – di respirare, e questo può avvenire tranquillamente se le buste contenitrici sono in fibra naturale; la plastica e i principali derivati, infatti, bloccano questa possibilità traspirante, e con ciò possono facilitare la nascita e lo sviluppo di funghi e di muffe perché ogni minima traccia di

umidità, invece di evaporare, sarebbe trattenuta all'interno della busta stessa. In questo esistono anche delle precise specifiche tecniche sui differenti materiali da scegliere, e le varie Soprintendenze Archivistiche Regionali e di zona possono fornire agli interessati, se richieste, tutte le informazioni necessarie.

In merito, ma solo a titolo di esempio perché anch'io le conosco superficialmente non essendo un archivist, vi posso mostrare e illustrare due documenti del settore che ho ricercato per questa occasione. Vi sono ad esempio sette pagine, molto fitte in verità, relative alle specifiche tecniche per la conservazione del materiale fotografico, che illustrano, ad esempio, i "livelli di umidità relativa e temperatura consigliati per gli archivi fotografici" (a pagina 1), così come (sempre a pagina 1) le "caratteristiche delle carte e dei cartoni da utilizzare come contenitori per l'archiviazione di documenti fotografici – normativa ISO 10214". Quest'altro documento invece, proveniente dall'I.C.C.U. – l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Servizio Bibliotecario Nazionale del Ministero dei Beni Culturali, raccoglie in 26 pagine, più 40 di allegati, le "Linee di indirizzo per i progetti di digitalizzazione del materiale fotografico". Questi – lo ripeto – sono solo esempi di quanto di specifico già esista nel settore, ma sottolineo con forza che con queste citazioni non voglio spaventare nessuno.

Quello che conta veramente è che una conservazione adeguata richiede soltanto e soprattutto attenzione e cura. L'uso di certi materiali invece di altri, o di certe attrezzature invece di altre, o di certi mobili invece di altri, o di certe procedure invece di altre, è cosa da specialisti. Per la normale – e sottolineo normale – società sportiva che voglia conservare il meglio possibile la propria documentazione può ben bastare la diligenza cosiddetta del "buon padre di famiglia" – come si usa dire in termini legali –, appunto riponendo il proprio archivio in ordine, all'asciutto, e con qualche semplice precauzione come quelle di cui vi ho poc'anzi parlato.

Punto numero 3, per concludere: la valorizzazione. Questo aspetto passa sostanzialmente attraverso due possibilità principali, il riordinamento sistematico e organizzato degli archivi conservati, e la pubblicazione di cataloghi e/o di opere sulla storia societaria che originino ugualmente dagli archivi conservati.

Il riordinamento archivistico – l'ho già detto e quindi mi scuso se mi ripeto – è cosa da specialisti. Chiunque può rimettere a posto un archivio, così, tanto per dargli un aspetto decente, per pulirlo, per disporre i vari materiali con garbo e con gusto, ma se si parla di valorizzazione bisogna che intervengano gli specialisti del settore.

Questo perché è importante rispettare standard e procedure, soprattutto oggi che queste sono state discusse, modificate e stabilite con precisione a tutti i livelli affinché vi sia uniformità nella catalogazione, affinché vengano rispettati i parametri di codificazione, affinché i criteri di classificazione siano rispondenti a quelli comuni in tutti i settori culturali, pur nella specificità delle diverse discipline trattate dagli archivi. Se questo era vero anche in passato, oggi lo è ancora di più perché – come è ovvio – oggi si usano supporti e procedure informatizzate: in questo il rispetto dei parametri stabiliti internazionalmente e a livello nazionale può permettere di confrontare i dati, di visionarli da ogni punto di accesso se si aderisce a una rete, di inserire questi dati nel contesto virtuale più ampio possibile.

Mettere a disposizione di tutti i potenziali interessati tutti i dati del proprio archivio è un processo di valorizzazione che fa veramente acquistare credibilità e – passatemi la parola – importanza a chi quell'archivio ha conservato prima, conservato adeguatamente poi, riordinato e messo a disposizione di tutti successivamente. C'è chi questo non lo fa, tenendo gelosamente custodito e nascosto quanto ha conservato nel tempo. Penso sia superfluo dire che un simile eventuale modo di procedere non è culturalmente adeguato, è decisamente miope e, soprattutto, non permette di mettere nella giusta luce, oggi, quanto è stato fatto dai propri predecessori e quanto si fa per mantenere vivo e fruttuoso ciò che si possiede.

Ho detto poco fa che occorre servirsi di specialisti del settore, e in questo è senz'altro da preferirsi un rapporto diretto con le Soprintendenze Archivistiche – dove esistano – o con gli Archivi Comunali, presenti ormai con professionalità dedicate in quasi tutti gli Enti Locali di grandi, medie e spesso anche piccole dimensioni. Questi Enti potranno fornire il supporto tecnico per cominciare ad operare, potranno tracciare la via da seguire, potranno anche – come succede molto spesso – indicare nominativi e recapiti di giovani, studenti e specializzandi del settore, che vogliano cimentarsi direttamente in opere di riordino e di catalogazione. Questi hanno sicuramente un costo più ridotto rispetto a specialisti già affermati e, inoltre, possono sovente essere impiegati

senza oneri finanziari diretti per le società, grazie a borse di studio nazionali, regionali o locali che possono essere attivate proprio grazie a progetti specifici.

La via da seguire, quindi, come capite, non è né semplice né veloce, e richiede il concorso di più fattori per andare a buon fine. Occorre, riassumendo, l'Ente specifico che aiuti ed eventualmente coordini l'intervento, occorre predisporre un progetto di massima con un obiettivo generale e magari più obiettivi intermedi, occorre ricercare ed attivare le risorse per realizzare questo progetto, occorre trovare le professionalità per gestire e realizzare concretamente il progetto stesso. Ma questa è la via giusta da seguire per valorizzare in maniera moderna e di sicura soddisfazione il proprio possesso archivistico.

Da questo, volendo, si può passare alla successiva e ulteriore valorizzazione del proprio archivio attraverso la pubblicazione del catalogo vero e proprio dello stesso archivio. Questo, oggi, richiede soprattutto fondi specifici da dedicare a questo obiettivo, per la realizzazione tipografica, e persone che ben conoscano i relativi linguaggi informatici per trasferire i dati già inseriti nel proprio catalogo informatizzato su un programma di impaginazione. La maggior parte del lavoro è già stata portata a termine, infatti, quando si è riordinato, catalogato e classificato il materiale. A quel punto è sufficiente trasferire tali dati, nella maniera più opportuna che comprenda tutto il necessario, sulle pagine che dovranno essere stampate. Personalmente conosco solamente uno di questi cataloghi, anche se penso che ne esistano già altri, e lo voglio citare perché costituisce uno splendido esempio di come tutte le società dovrebbero prima o poi procedere. Si tratta dell'«Inventario dell'Archivio storico 1870-1970» della Società Ginnastica Milanese Forza e Coraggio. Sono 158 pagine fitte di dati preziosissimi per tutti coloro che vogliono ricercare tracce di storia dello sport nazionale, e costituiscono davvero un modello da seguire e da imitare, sia nelle procedure archivistiche, sia nelle modalità di pubblicazione.

L'altra, finora senz'altro più seguita e più diffusa, possibilità di valorizzazione del proprio passato storico societario consiste nella pubblicazione di opere sulla storia del sodalizio sportivo. Di esempi, in proposito, ce ne sono a bizzeffe, e quasi tutte le società italiane centenarie hanno dato alle stampe loro pubblicazioni celebrative. Non tutte queste pubblicazioni, evidentemente, possono essere considerate allo stesso modo. Alcune sono poco più che opuscoli, con qualche notizia, qualche traccia, fotografie spesso anche prive di didascalie, lettere e discorsi introduttivi di dirigenti e politici locali del momento, sintetici resoconti delle più recenti annate sportive. Altre rivestono maggiore importanza, sia per la veste grafica, sia per la cura nelle ricerche e la precisione nella ricostruzione storica. Altre, infine, sono delle vere e proprie opere storico-letterarie perché, basandosi su archivi efficienti, vi hanno affiancato ricerche e studi specifici che hanno originato volumi degni di far parte di ogni biblioteca, e non solo di quelle poche esistenti in Italia specializzate nel solo settore sportivo.

Per arrivare ai migliori risultati, senza dubbio, non bastano comunque le ricerche, sia perché non sempre – a causa dei necessari tempi di uscita legati alle varie ricorrenze – si può indagare approfonditamente in ogni direzione, sia perché, per far ciò, occorrono capacità, tempo e pazienza in misura considerevole; e, ovviamente, non è possibile retribuire in maniera adeguata professionisti del settore, vale a dire storici dello sport, affinché si occupino per anni solo di questo. In più questi specialisti, nel settore, non sono moltissimi, dato che spesso si cimentano in opere di questo genere soggetti di ogni tipo, giornalisti, dirigenti, conoscenti, appassionati ed amici. Ed invece, permettetemi questa forma di autocelebrazione, solo gli storici dello sport sono davvero in grado di assicurare prodotti di assoluta qualità. E per loro diventa spesso fondamentale, per arrivare ai risultati migliori, poter disporre di un archivio esistente, conservato, conservato adeguatamente, e infine valorizzato in ogni modo possibile.

Ecco, siamo ritornati al nostro punto di partenza. Se le società sportive centenarie, per la loro memoria, la loro salvaguardia, la loro immagine oggi così importante per reperire le indispensabili risorse economiche, vogliono arrivare a disporre di mezzi efficaci che ne propagandino nel modo migliore l'esistenza e l'attività, partire da un buon archivio può essere il modo e la maniera migliore.

=====